LA RAPPRESENTATIONE DI SANTO VENANTIO Martire di Iesu Christo.

Composta per messer Castellano Castellani.

Nuouamente Ristampata.

Incomincia la Rapresentatione di santo
Venantio martire, deuotissimo
di Iesu Christo.

L'Angelo annunzia la festa.

SAlute sia di quel che mai non erra
& della madre sua fonte d'amore,
volendo al vero ben tirar chi erra
& muouer per esempio il peccatore,
di san Venantio, la sua aspra guerra
vedren che vinse ogni mondano errore,
& se atrenti col cuor voi starete
della sua morte a pieno intenderete.

Venantio comincia a meditare la vita sua, & fa proposito dare ogni cosa p Dio, & fra se medesimo dice.

Quanto piu penso dolce Giesu mio
a questo ingrato, & cieco, è falso mōdo,
crescie ne l'amor tuo tanto el desio
che quasi per dolcezza io mi confondo,
io so pur ch'io son terra, & tu se Dio
io pien di vitii, & tu se puro & mondo,
& mal può il sommo ben colui fruire
che vuole al mondo & à Giesu seruire.

Ricordomi Signor di quel bel detto
che tu dicesti con tua propria bocca,
chi vuol di charità farsi perfetto
doni per mio amor ciò che gli tocca,
s'io posso a tanto bene essere eletto
certo sarebbe la mia mente sciocca,
lassar di non fruir tanto tesoro
per farmi seruo d'ariento & d'oro.

A questo il cielo, el Redentor m'inuita
a questo la ragion mi sprona & serra,
fu mai nessun che la gloria infinita
fruissi, sol per seguitar la terra,
chi felice fu mai in questa vita
che nō viuessi qualche volta in guerra,
dūque vo dar per Dio ciò che mi resta
prima chel corpo mio di terra vesta.

Venantio va col tesoro & truoua e poueri & dice loro.

Prendete in charità, quel ch'io vi dono
& gratie a Dio di tanto ben rendete,

Vn pouero dice.

Cieco, & zoppo, rattratto & sordo sono
& scalzo & nudo, come voi vedete,

Vn'altro pouero dice.

I vogl'ire à san Iacopo al perdono
però a me la charità farete,

Venantio dando loro la limosina dice cosi.

Ciò che mi resta vo che vostro sia
si che restate con la pace mia.

Venantio si parte & mettesi vn cilitio in su le carne & auuiasi in verso la cauerna, & fra se medesimo dice.

Pòi ch'io t'ho Giesu mio dat'ogni cosa
i vo ch'el corpo penitentia facci,
voglio vna vesta rigida & pelosa
& ir col corpo nudo a' venti, a' diacci,
colui che ne piacer sua vita posa
la morte viene, & si lo tra d'impacci,
non speri alcun tanto tesoro hauere
per viuer sempre nel mondan piacere.

Venantio va in piazza a predicare.

Tutti v'inuito, ò cari fratei mia
a contemplar la gloria ch'è infinita,
quādo ognun morto in questo mōdo sia
all'hor vedrà la sua peruersa vita,
nessun speri del ciel trouar la via
se non ha con Giesu la mente vnita
lassate ir questi Dei falsi & bugiardi
chel seruire a Giesu non fu mai tardi.

Vno della terra riprende & dice.

Guarda chi vuol mandar la fe per terra
arrogante, bestial, pouero & pazzo,
la giustizia gastiga ognun che erra
però vogl'ir de l'Imperio al Palazzo,
el far col vino spesse volte guerra
fa il ceruel di costoro ire a sollazzo,

Giugne allo Imperadore & dice.

Eglie in piazza ū, ò Imperador giocōdo
che messo ha e nři Dei giu nel protōdo.

Lo Imperatore chiama el caualiere.

Oltre su Caualier, va con prestezza
ch'intēdo di veder questo huō da bene.

El Caualiere a birri dice.
Guardate ch'io non pigli vna cauezza.
ch'io vi farò prouare amare pene.
Vn'altro adirato dice.
Colui mal può vsar la gentilezza
che della zappa, ò di contado viene,
costui è caualier di birreria
& pargli d'hauer già la signoria.
El caualiere va in piazza, & in ogni lato, & perche Venantio s'era partito, non trouandolo torna allo Imperadore & dice così.
Noi habbiam cerco in piazza e ogni lato
costui douette cicerchie mangiare,
ò si sarà col vin forse azzuffato
ò vorrà presto in piazza riandare.
Lo Imperadore dice.
E sarà forse dall'error mutato
in dubbio el ben sempre si vuol pensare
pur sia che vuol ch'io sò certo di questo
che essendo rosa, ella fiorirà presto.
Porfirio truoua Venantio & dicegli come lo Imperadore lo manda cercando & confortalo che vada alla morte & dice.
Venantio sappi che l'Imperio vuole
& ha disposto di farti morire,
colui ch'ama Giesu temer non suole
anzi gli è grato a tanto honor venire,
sai tu Venantio a chi la morte duole
a chi non pensa al vero ben morire,
ma noi che del suo sangue siam lauati
non morendo per lui saremo ingrati.
Venãtio lieto di questa nouella dice.
Cotesto è quel tesor ch'io vo cercando
questo è sol quel che la mia mẽte spera,
che quando al viuer mio vẽgo pẽsando
ogn'hora sono altr'huõ da ql ch'io era,
certo el morir, ma icerto il cõe el quãdo
struggeci il tempo come al fuoco cera,
mancan gli stati, e tesori, & le pompe
& ogni cosa la morte interrompe,
I vo dunque ir con la vittoria in mano
a si leggiadra & gloriosa impresa,
diroglì prima com'io son Christiano
& che la morte tien la falce tesa,
ò che felice & degno Capitano
è quel che vince ogni mondana offesa,
certo io non so qual morte al mondo sia
che tanto e gaudio e pace all'alma mia.
Venantio va allo Imperadore è dice.
Io son quel che cercando per la terra
hoggi mandasti con tanto furore,
& son venuto sol per farti guerra
& per mostrar del mio Giesu l'amore,
colui che di pietà le porte serra
porta la pena del commesso errore,
si che ritorna ingrato a quella fede
doue ogni gaudio & ogni ben si vede.
Lo Imperadore adirato dice.
Chi è questo villan, superbo e'ngrato
che vsa nel parlar tanto dispetto,
Venantio risponde.
Venantio i'sono il qual tãto hai cercato
che con ragion riprendo il tuo difetto,
Lo Imperadore turbato dice.
Chel signor sia dal seruo hoggi beffato
e cosa da stracciar per ira il petto,
E voltatosi a Venantio dice.
Raffrena cieco la tua pazza furia
ch'io non sopporterò piu tanta ingiuria
Venantio risponde.
Duolti di te & del peccato rio
& lassa andar questi tuo falsi dei,
che se tu conoscesi vn tratto Dio
vedresti e tuo pensier quanto son rei,
Lo Imperadore adirato dice.
Guarda a quel ch'è venuto il regno mio
certo, ò insensato, ò pazzo, ò tristo sei
ma non è marauiglia in giouinezza
mostrar tal volta vn po di leggerezza.
Se tu vuoi alli Dei farti propitio
tu harai del mio stato il reggimento,
farotti per piu grato benefitio
che mai ti mancherà oro, e argento
& se fedel sarai al nostro offitio
non dubitar ch'io ti farò contento
che se a mie sacri Dei ritornerai

el primo del mio Regno ancor sarai.
Venantio ridendosene dice.
I'ti so dir chi harei fatto bene
lassar Giesu per vn mondan diletto,
dimmi se la ricchezza mi mantiene
ch'esser non possi dalla morte stretto,
se a questa morte ognuno arriua e viene
che hai tu dunque fatto, ò poueretto,
stolto e ben quel che raguna il tesoro
perche lo tenghi in eternal martoro.
Lo Imperadore a Venantio dice.
Vedi Venantio, i ho disposto al tutto
che tu ritorni al nostro eccelso Gioue,
Venantio risponde.
E sarà el corpo mio prima destrutto
ch'io segua delli Dei lor false pruoue,
Lo Imperadore dice.
Vuo tu de gl'anni tuoi perdere il frutto
Venantio.
Et ch'e a me, se viuer debbo altroue,
Lo Imperador dice.
Non ti doler di noi.
Venantio risponde.
Ne tu di Dio
cieco, insensato, maladetto, & rio.
L'Imperadore comanda che'l Caualiere lo meni al Prefetto della corte.
Hor'oltre Caualier fallo legare
& al Prefetto con furor lo mena,
& se non vuole alla fede tornare
di che non lassi indrieto alcuna pena,
El Caualiere a birri dice.
Presto su birri, che state vo a fare
fate che gl'habbi al collo vna catena,
le man dirieto, & com'vn ladro stretto
menatel con istratio & con dispetto.
Mentre che Venantio va legato al Prefetto, fra se medesimo dice.
Hor sono Giesu mio de tuoi eletti
hor mi chiamo io dolce Giesu contẽto,
hor potrò io purgare e miei difetti
hor potrò io pensare al tuo tormento,
tu ĩ su la Croce, ò Signor mio m'aspetti
& io dolore alcun per te non sento,
almen fuss'io in su quel segno posto
a pagar col mio sangue vn tanto costo.
El caualier giunto al Prefetto dice.
Questo e Venantio che la legge nostra
va disprezzando, cõ danno & vergogna,
& tanto crudo all'Imperio si mostra
che castigarlo al tutto ti bisogna.
El Prefetto dice.
Chi crede delli Dei vincer la giostra,
e si può dir, che vagillando sogna,
costui non mostra a pena quindici anni
el corpo suo nudrisce in tanti affanni.
Che vuol dir quel cilicio tanto grosso
questa e per certo vn'aspra penitentia,
io ti vo dare vn bel vestito in dosso
se tu fai de gli Dei l'vbidientia,
Venantio al Prefetto dice.
Dimmi se per vestir di seta, ò rosso,
i'farò dalla morte resistentia,
El Prefetto dice.
No, ma l'huomo e nel modo riuerito
Venantio risponde.
Dunque che parli cieco rimbambito.
Seguita Venantio.
Guardate a quel ch'el mondo ci conduce
dunque pe panni la vita e sublima,
dunque il vestire è quel che tanto luce
che la virtù per questo non si stima,
chi è quel che virtù ne l'huom produce
e egli el mondo, ò ver la cagion prima,
la virtù sol con la bontà ristretta
se la vita mortal degna & perfetta.
El Prefetto dice a Venantio.
E non e tempo a spender piu parole
altro bisogna qui che fummo, ò vento,
quando l'infermo el rimedio non uuole
ispesso auuien che n'è poi mal contẽto,
Risponde Venantio.
Colui ch'ama Giesu, temer non suole
anzi in pace sopporta ogni tormento,
El Prefetto comanda al Caualiere che sia battuto aspramente.
O Caualier fa che battuto sia

ch'io

ch'io non uo ſopportar piu uillania.

El caualiere a giuſtitieri dice.

Su preſto giuſtitier, le uerghe in mano
fate che d'ogni parte il ſangue verſi.

Vn giuſtitiere dice.

Tu t'affatichi Caualiere in vano
e ſi ſoccorre l'huom ne caſi auuerſi,
non vedi tu come condotti ſiano
neſſuno à pena ritto può tenerſi,
i'ſo chi ho gia ſpento vna lucerna

El Caualiere riſponde.

E non ſi vuole ir tanto alla tauerna.

Venantio dice.

O dolce Ieſu mio la tua clemenza
fa che deſcenda in queſto ſeruo afflitto,
moſtra dolce Signor la tua clemenza
a queſto corpo nudo & derelitto,
fammi dar d'ogni offeſa penitenza
& ch'io paghi col ſangue il mio delitto,
la tua miſericordia ò ſommo Dio
fa che'nfiammi d'amore il corpo mio,

Eſſendo Venantio battuto & non ſentendo alcuno dolore dice.

Batta ognun quanto può la carne mia
ch'io non ſentì mai piu tanto diletto,

El Prefetto lo fa legare e mettere in prigione, & comanda che mai gli ſia dato da mangiare ò bere.

Hor'oltre Caualier menalo via
fagli legare le mani, el collo, el petto,
poi fa ch'alla prigion rinchiuſo ſia
ſenza cibo hauer mai legato & ſtretto,
guai a colui che gli darà conforto
che ſarà come lui battuto & morto.

Eſſendo Venantio nella prigione legato, fa oratione & dice.

I ſon dolce paſtor la pecorella
che ſō rinchiuſa in queſto oſcuro boſco
Vergine madre gratioſa & bella
porgi la manna a ſi feroce toſco,
cammina a morte la mia nauicella
col tempo oſcuro tenebroſo & foſco,
aiutala Signor dagli ſoccorſo
da ſi aſpro, feroce & crudo morſo.

Subito s'adormenta & viene vno angelo nella prigione & ſcioglielo, & ſuegliato dal ſonno dice.

Ohime che vuol dir q̄ſto, io ſon diſciolto
ò amor di Gieſu, quanto ſei grande,
quāto e cieco, infelice, ingrato & ſtolto
chi laſſa di guſtar le ſue viuande,
queſto ha del mōdo ogni tormēto tolto
queſto a ſerui fedel ſue gratie ſpande,
queſto l'oſcuro tempo fa giocondo
queſto è la charita di tutto il mondo.

El guardiano della prigione va a vedere ſe fuſsi morto & dice.

I'vo veder ſe quel Venantio e morto
ch'io ſo che douerrebbe eſſer tranſito,

E veggendolo ſciolto dice.

Chi t'ha ſoccorſo in queſto tēpo corto
guarda come gliè freſco & colorito,

Venantio riſponde.

Gieſu è quel che m'ha dato conforto
Gieſu del ſeruo ha e giuſti preghi vdito,
lui e fonte, theſor, ſalute, & guida
a chi nel nome ſuo ſempre ſi fida.

El guardiano della prigione va al Prefetto & dice.

I'ho veduto di Venantio vn ſegno
Prefetto, che mi par coſa ſtupenda,
che muoia quiui non far gia diſegno
acciò che preſto il ver di ciò comprēda,
egli ha tanta prudentia & tāto ingegno
che par chel cielo al ſuo pregar s'arrēda

El Prefetto dice che ſi vada per lui.

Hor'oltre Caualier, va per lui preſto
ch'intendo di ſaper d'onde vien queſto.

El Caualier ſi parte & va per lui.

Paſſa qua fuor, che ſcampar non la puoi
altro biſognerà chel dirumpiſti,

Riſponde Venantio & dice.

Fa pur del corpo mio quel che tu vuoi.
che infino a or ū poco honor n'acquiſti,

El Caualier dice.

Partito ancor tu non ti ſe da noi
i'ſoglio pur ſaper punire e triſti.

El Caualiere dice al Prefetto.

Ecco Prefetto quello scellerato

El Prefetto dice a Venantio.

Dimmi ribaldo, chi t'ha liberato.

Venantio risponde.

Se tu cieco volessi intender bene
quanta forza habbi la bontà diuina,
vedresti che ogni gratia in terra viene
a quel ch'allei con humiltà s'inchina,
credi tu ch'io reggessi a tante pene
s'io non gustassi la sua medicina,
fanne pur se nol credi vn po la pruoua
& vedrai quanta gratia in Dio si truoua

El Prefetto dice.

Vedi Venantio e ti bisogna torre
da si aspro proteruo e dur pensiero,

Risponde Venantio.

Se Gioue al furor tuo men nõ soccorre
sol di parole infino a hor sei fiero,

El Prefetto lo fa mettere in Croce & abruciarli el petto & dice cosi.

Fatelo in Croce sopra vn legno porre
chi ho disposto fargli dire il vero,
poi lo fate col fuoco bruciar tutto
si ch'io vegga il suo corpo arso e destrut (to

Venantio posto in Croce dice.

Abbraccia Giesu mio la mente el core
& fammi a tanto scherno patiente,
ardimi Signor mio di quello amore
del quale ardesti quel ladron pendente,
dammi dolce Giesu di quel feruore
che desti a serui tuoi nel fuoco ardẽte,
io son quel Giesu mio che tu creasti
per me il sangue ĩ Croce ancor versasti

Mẽtre che gliabruciano il petto sen tẽdo il dolor grande piãgendo dice

Oime che dolore è quel ch'io sento
hor son'io Giesu mio sospeso in Croce,
hor conosco io el tuo aspro tormento
hor vegg'hio quãto fu tua pena atroce,
oime che questo foco m'arde drento
oime questo dolor m'abrucia & cuoce,
ò dolce Giesu mio i'son si stanco
che quasi per la pena io vengo manco.

El Prefetto dice.

Venantio che di tu?

Venantio risponde.

Tu l'hai vdito.

El Prefetto dice.

I'non t'intendo.

Venantio risponde.

Che vuo tu ch'io faccia.

El Prefetto dice.

Vuoi tu però morire.

Risponde Venantio.

Cieco smarrito
tu credi che la morte mi disfaccia

El Prefetto dice.

Guarda chome risponde.

Venantio dice.

O inuelenito.
presto vedrai la morte à faccia à faccia.

El Prefetto dice.

Villan superbo.

Venantio risponde.

Et tu cieco insensato
come non riconosci el tuo peccato.

El Prefetto lo fa legare a ũ legno basso & fagli porre il fumo a piè & batterlo aspramente,& comanda non ne sia leuato infin che sia morto.

Pigliatel presto & sopra vnalto legno
legategli le braccia,el fumo sotto,
poi lo battete il peccatore indegno
tanto ch'il vegga lacerato & rotto,
può fare il ciel ch'el tuo p̃uerso ĩgegno
m'habbia a q̃sto partito oggi condotto,
fate che non ne resti pur le cuoia
ch'io vo ch'el traditor di stento muoia.

El Caualier lo mena dicendo.

Vienne ribaldo & mancator di fede
può esser che chiarire i'non ti possa,

Vn giustitiere dice.

Non creder di trouar da noi merzede
infin ch'el corpo resta in qualche fossa,

Venantio risponde.

I'spero nel Signor che tutto vede,
la cui potentia mai da me sia mossa

che

che mi darà tanta fortezza in terra
ch'io harò la vittoria a tanta guerra.

Venantio dice.

O pietoſo, clemente & giuſto Dio
ò gaudio, ò refrigerio, ò lume immenſo,
ò verbo immaculato, eterno & pio
ardi di charità la mente, el ſenſo,
Gieſu dona ripoſo al corpo mio
ch'altro che te dolce Gieſu non penſo,
fra Lupi nudo è il tuo infelice agnello
ſi che ſoccorri à ſi crudel flagello.

Mentre che lo battono dice.

Coſi fu el mio Gieſu preſo e legato
coſi fu el corpo ſuo di ſangue intriſo,
coſi fuſti Gieſu mio flagellato
coſi era percoſſo il ſanto viſo,
omè ſe il corpo che fu ſi beato
doue contempla & guarda il Paradiſo,
fu per me Gieſu mio à tal flagello
i'ſarei ingrato a non morir per quello.

El Caualiere lo ſcaccia legato e par teſi dicendo.

Laſciatel qui tanto che ſia tranſito
che mi par quaſi nel vederlo morto,
ſo che ſe il corpo non ſarà nutrito
che douerrebbe hauer poco conforto,

El Caualiere al Prefetto dice.

Prefetto noi l'habbiam tanto ſchernito
che s'aiuto dal cielo non glie porto,
tanto poſsibil che viua quattro hore
quanto veder volar lo Imperadore.

Venantio eſſendo ſolo, fa oratione.

Ò dolce Gieſu mio pien di dolcezza
ò Gieſu del mio cuor conforto & duce,
ò ſanto amor ch'ogni tormento ſprezza
ò ſommo ben che a vita l'huom cõduce,
ò diuina potentia & gran fermezza
ò chiara radiante & ſomma luce,
ò padre delli aflitti eſaudi in terra
el ſeruo tuo che è poſto in tanta guerra.

Vn'Angelo appariſce a Venantio, & dandogli vna veſta bianca lo conforta, & dice coſi.

Prendi Venantio queſta bianca veſta
& ſta pur per Gieſu conſtante & forte,
per te lo Imperio abbaſſerà la teſta
per te mutar vedrai tutta la corte,
vedrai tornare il piãto ĩ gaudio e'n feſta
& vedrai del Prefetto ancor la morte,
habbi pur nel Signor la tua ſperanza
che queſto al mõdo ogni teſoro auanza.

Venantio ſi riueſte, e tutto lieto dice.

O felice, gioconda, & lieta vita
ò amor di Gieſu quanto e perfetto,
da poi che in cielo a tanto ben m'inuita
io vo arder per Dio la mente el petto,
anima mia quanto ſe tu gradita
ome chi ſenti mai tanto diletto,
ome dolce Gieſu ch'io ardo tanto
che per dolcezza iubilando io canto.

Anaſtaſio infidele va per vedere ſe Venantio e morto & dice.

Io vo veder ſe quel ſeruo di Dio
è come io credo, ancor di vita priuo,

Vedendo Venantio viuo dice.

Che vuol dir queſto ome Venantio mio
io non credetti mai vederti viuo,

Riſponde Venantio.

Quel verbo eterno immaculato & pio
dato m'ha per vittoria il ſanto vliuo,
tal che in van s'affatica ogni potenza
che cerca contro a Dio far reſiſtenza.

Anaſtaſio conuertito dice.

Hor confeſſo io cõ tutto el cuore e tengo
la fede di Gieſu ſuprema & vera, (go
ogni error dal mio cor diſcaccio & ſpẽ-
ſolo in Gieſu la mente el cuore ſpera
a te con tutto il cuor Gieſu mio vengo
felice a ſeguitar tua ſanta ſchiera,
uoglio al Prefetto il mio pẽſiero eſporre
ch'io nõ ſo come Dio piu lo ſoccorre.

Anaſtaſio ua al Prefetto & dice coſi

Sappi Prefetto ingrato & pien d'errore
come viſto ho Venantio in tal letitia,
che par che gli arda del diuino amore
ſi che ſcaccia crudel tanta nequitia.

El Prefetto adirato dice.

Ohime fortuna che mi ſcoppia il cuore

doue e Gioue crudel la tua iuſtitia ?
El Prefetto dice al Caualiere.
Menalo Caualier qui con preſtezza
chel cuor di rabbia mi ſi fēde & ſpezza.
Mentre che'l Caualier va per Venantio, el Prefetto dice ad Anaſtaſio.
Guarda Anaſtaſio mio quel che tu fai
tu ſai cō quāto amor t'ho sēpre amato,
Anaſtaſio riſponde.
Prefetto col ceruello a ſpaſſo vai
i'mi ſento per Dio tutto infiammato,
El Prefetto adirato dice.
I'ſo che preſto te ne pentirai
cieco, ribaldo, maladetto, e'ngrato,
El Prefetto al Caualiere dice.
Menatelo in prigion, però chi voglio
sfogar cō queſto triſto el mio rigoglio.
El Prefetto a Venantio dice.
Può fare il ciel Venantio ch'io non poſſa
mutarti dallo error falſo & beſtiale,
Riſponde Venantio.
O mente ingrata che non ti ſe moſſa
al rauederti ancor da tanto male,
colui ch'aſpetta al pentirſi alla foſſa
il ſuo pentirſi all'hor poco gli vale,
ſi che ſegui infelice il mio conſiglio
ſe vuoi ſcampare dall'eternal periglio.
El Prefetto adirato comanda gli ſia cauato e dēti, e che ſia ſotterrato nel la terra inſino alla gola, & che quiui ſia laſciato.
Fagli con vna pietra trarre e denti
& infino al collo viuo lo ſotterra,
i'mi ſento arricciar mille ſerpenti
può fare il ciel che regga tanta guerra,
ò Gioue ingrato perche lo conſenti
tu ſuoi pur gaſtigare ognun che erra,
El caualiere a giuſtitieri dice.
Prendete giuſtitieri ognuno vn ſaſſo
& tutti e denti ſua mandate al baſſo.
Venantio orando dice.
Miſerere di me Signore immenſo
eſaudi e prieghi di chi tanto t'ama,
Gieſu tu vedi el mio dolore intenſo
ogni neruo al morire inuita & chiama,
infiamma Gieſu mio ogni mio ſenſo
ch'altro che te Signor mia vita brama,
quel ſangue che per me Gieſu verſaui
de fa Signor che la mia bocca laui.
Hora lo ſotterrano, & Venantio orando dice coſi.
Pace dolce Gieſu che piu non puote
reggere a tanti ſtratii el corpo mio,
la carne afflitta, el ſenſo mi percuote
ſoccorri il ſeruo tuo pietoſo Dio,
ome ch'io ſento el dimon che mi ſcuote
el mōdo ancor combatte ingrato & rio,
porgi ſoccorſo a queſto corpo ſtanco
preſto dolce Gieſu ch'io vengo manco.
L'Angelo viene à Venantio & dice.
Non temer ſeruo di Gieſu perfetto
perch'io ſon ſempre teco in ogni lato,
leua pure a Gieſu la mente el petto
perche lui è quel che ti farà beato,
quello e nel ciel ſopr'ogni coro eletto
il qual con tutto el cuore a Dio ſe dato,
ond'io ti benedico el ſanto volto
acciò ch'ogni dolor da quel ſia tolto.
Venantio guarito della bocca, & vſcito della foſſa, per grande allegrezza dice.
Viua ſempre colui che morì in Croce
viua quel che pagò l'humane offeſe,
viua quella tonente & chiara voce
la quale in terra per noi carne preſe,
viua quel ch'a ſaluarci e ſi veloce
che ſempre tiē per noi le braccia eſteſe,
viua con tutto il cuor Gieſu verace
ſalute a ſuoi fedel, trionfo & pace.
Venantio ſi parte & ſubito comincia à predicare, & predicando dice.
Tornate ciechi al Redentor del cielo
non indugiate, che la morte corre,
chi vuol Gieſu fruir con ſommo zelo
conuien la mente dal peccato torre,
colui ch'a gliocchi tien l'oſcuro velo
mal può nel ſommo ben la mente porre
tornate fratei mia, ch'el ciel v'inuita
a poſſeder

a poſſeder la gloria ch'è infinita.
Vno conuertito dice.
Ome tanta dolcezza d'onde viene
ome ch'io mi diſtruggo piu che neue,
Venantio dice loro.
Volete voi fuggir l'eterne pene
ſeruire a Dio in queſto tempo breue,
Vno dice coſi.
O felice, giocondo & ſommo bene
ſcampaci dalla morte oſcura & greue,
Hora chieggono el batteſimo a Venantio.
Et tu battezza noi con puro cuore
Venantio battezzandogli dice.
Io vi battezzo nel ſuo ſanto amore.
Vno va a manifeſtarlo al Prefetto & dice coſi.
Sappi Prefetto che veduto habbiamo
Venantio battezzar di molta gente,
El Prefetto adirato dice.
Può fare il ciel chel mio poter ſia vano
maladetto ſia Gioue, & chil conſente,
ſe'l ciel non mi ſprofonda con ſua mano
i'voglio eſſer piu crudo ch'vn ſerpente,
El Prefetto al Caualiere dice.
Menalo Caualiere ch'io mi diuoro
e muglio e ſoffio piu che nõ fa vn toro.
El Caualiere a Venantio dice.
Può far Venantio che tu ſia ſi crudo
contro a chi ti darebbe honore e fama,
Venantio riſponde.
S'io fuſsi come te di pietà nudo
i'ſarei ingrato a quel che tanto m'ama,
El caualiere a birri dice.
Menatel via che per la rabbia ſudo
i'ſo a punto quel che coſtui brama,
El caualiere al Prefetto dice.
Ecco Venantio che la morte aſpetta
el ciel contro di lui grida vendetta.
El Prefetto a Venantio dice.
Dimmi ribaldo, d'onde vien che io
non ti poſſo moſtrar la tua potentia,
Riſponde Venantio & dice.
Viene dal poter del mio pietoſo Dio,
che moſtra a ſerui ſuoi la ſua clementia,
creditu cieco, ingrato, iniquo & rio
poter contro a Gieſu far reſiſtentia,
Dette queſte parole ſubito al Prefetto gli piglia el male, & cade a terra della ſedia & dice.
Ohime, ohime che vuol dir queſto
i'ardo, i'ſcoppio, ſoccorrete preſto.
Manda per li medici & dice.
Fate venir Dottor di medicina
che par ch'io mi deuori infino all'oſſo,
ò alma afflitta, miſera & tapina
che m'ha ſi aſpramente hoggi percoſſo,
Vno ſeruo va a medici & dice.
E biſogna operar voſtra dottrina
perche il Prefetto e gia di vita ſcoſſo,
venite preſto, per chi ho paura
che non vadi a trouar la ſepoltura.
Vn medico a gli altri dice.
Trouate l'Auicenna & Glianforiſmi
Meſue, Hippocrate & l'Almanſore,
quel ch'inſegna curare e parociſmi
Iacobo, & Galen, ch'è buon Dottore,
facciam pure argomenti & ſilociſmi
che nel gridar conſiſte il noſtro honore
& ſopra tutto il veſtir ricco & magno
e quel doue conſiſte oggi il guadagno.
E medici giungono allo infermo & vno di loro dice.
Saluiti Gioue, & ſanità vi renda
che uuol dir queſto mal tanto feroce,
El Prefetto riſponde a Medici,
Gioue non uoglio piu che mi difenda
che glie cõtro a chi l'ama troppo atroce
ome pietà di me preſto ui prenda
chi sẽto ũ fuoco che m'abrucia e cuoce
Vn medico per tutti dice coſi.
State Prefetto pur di buona uoglia
che preſto ui trarrà d'affanno e doglia.
E medici diſputano inſieme & uno di loro dice.
Querendum eſt de ſignis & urina
de pulſu & guſtu & de natura morbi,
demum eſt ordinanda medicina

de cassia, diasena, & succi sorbi,
Vn'altro medico dice.
Prudente multum brodum de gallina
uel iecur alicuius nigri corbi,
& si moscioni grassum haberetur
credo quod sine mora sanaretur.
Vn'altro medico dice.
Voi fate di grammatica fracasso
i'uo parlar per lettera in uolgare,
fatelo stropicciare un po da basso
che suol molto allo stomaco giouare,
L'altro medico dice.
Tu douesti studiare il babbuasso
e si uuol Galieno un po trouare
qui dissit qnod in estate sunt peiora
corpora que non sunt calidiora.
El Prefetto gridando dice.
Soccorretemi presto, ome ch'io moro
i'ardo, i'mi consumo, i'scoppio tutto,
i'abrucio di pena, i'mi diuoro
i'uego a morte, ome ch'io son destrutto
Vn medico dice.
Ponamus super corpus de rottoro
che suol far al dolor molto buon frutto,
El Prefetto morendo dice.
I'confesso Venantio la tua fede
& maladico Gioue, & chi gli crede.
Morto il Prefetto, il medico non se n'accorgendo dice.
Facciangli vn'argomento
Vno dice.
E mi par morto.
El medico dice.
No, che gli harebbe qualche cosa detto
e piglia nel dormir tanto conforto
che non gli batte piu polso nel petto
Vno dice.
che uuol dir che gl'ha fatto il uiso torto
El medico risponde.
E perche di renella gli ha difetto
Vno medico a gli altri dice cosi.
Andianne presto, perche il uolgo pazzo
piglia spesso di noi nuouo sollazzo.
Vno ua allo Imperadore & dicegli come il Prefetto e morto, & come Venantio l'ha fatto morire.
Sappiate Imperador come il Prefetto
in questo punto e di vita transito,
Venantio ha lo Dio suo tãto constretto
che in manco di due hore eglie finito,
Lo Imperadore al caualiere dice.
Presto menatel qui legato stretto
ch'io vo che del peccato sia punito;
El Caualier a Venantio dice.
Viẽne all'Imperador, che Gioue aspetta
veder far del tuo corpo aspra vendetta.
Lo Imperadore dice a Venantio.
Chi ti fa nel pensier tanto proteruo
figliuol di quel che l'Abisso gouerna.
Venantio risponde allo Imperadore & dice cosi.
Colui che e stato del peccato seruo
non aspetti fruir mai vita eterna
sai tu perche felice io mi conseruo
perch'io adoro la gloria superna,
Lo Imperadore comanda che sia dato a Leoni & dice.
Fatelo da Leon presto squartare
ch'io mi sento di rabbia consumare.
Venantio orando dice.
O dolce Giesu mio quanto piu penso
alla tua charità perfetta & santa,
tanto di te s'infiamma ogni mio senso
chel cuor di gaudio & di dolcezza cãta,
tanto e l'amore in te Signore intenso,
che l'alma si distrugge tutta quanta,
liberami Giesu dal crudo morso
& dona al seruo tuo pace & soccorso.
Vengono e Leoni & fanno reuerentia a Venantio & adorarlo, onde il popolo tutto veggendo questo miracolo, cõfesso lo Dio di Venantio essere vero Dio, & per tanto vno di loro dice cosi a glialtri.
Certo la fede che Venantio tiene
e quella che scampar ci può da morte,
Vn'altro ancora dice.
Sol da Giesu ogni soccorso viene

per lui sol s'apre di pietà le porte,
Vn'altro dice.
Giesu e quel che suoi serui mantiene
Giesu Venantio fa constante & forte,
Venantio dice a tutti.
Confessate fratei la legge santa
Tutti dicono questo verso.
Ognun Giesu col cuor confessa & canta
Lo Imperadore sentendo questo, fa mettere Venantio in prigione, & lui si va a riposare.
Può far che muoua co i prieghi vn Lione
& io non sia da Gioue a pena vdito.
ome ch'io vengo in tal disperatione
ch'io son come il serpente inuelenito,
mettete presto Venantio in prigione
tanto chi piglierò di lui partito,
ome ch'io sento ogni senso mancarmi
però voglio ire alquanto a riposarmi.
Venantio essendo in prigione mentre che lo Imperadore si riposa dice cosi.
Dolcissimo Signor quanto piu guardo
alla gran charità, che mostro m'hai,
tanto de l'amor tuo m'infiammo & ardo
ch'io dico spesso, ò Giesu mio che fai,
tal volta i'sento al cor venirmi vn dardo
mosso sol da pietosi & santi rai,
che dice anima mia, vieni al Signore
in Croce posto sol per tuo amore.
Destasi Giesu mio tanta dolcezza
ch'io sento al ciel volar gli ardenti spirti
cõtemplo all'hor la tua somma bellezza
ne posso pe sospir mio gaudio aprirti,
el cuor che per amor si rompe & spezza
vorrei pur Giesu mio tal volta dirti,
com'io son tuo suggetto, el piãto immẽ
pturba p dolcezza ogni mio senso. (so
Lo Imperadore hauendo dormito si desta, & comanda che sieno chiamati tutti e dottori di Astrologia & dice a suoi serui.
Fate presto venire in mia presentia
quanti Dottor ci son d'Astrologia,
ch'io vo saper se Gioue, ò sua potentia
vorrà trarmi però di Signoria,
Vn seruo va & truoua gli Astrologi & dice loro cosi.
Fate ch'ognun senza far resistenza
al nostro Imperador si metta in via
Vno Astrologo dice al seruo.
Saprestu la cagione?
El seruo risponde.
Non chel signore
non dice e suoi secreti al seruidore.
Vno Astrologo si volta a gli altri, & dice loro cosi.
Vuolsi molti strumenti & libri torre
se noi voglian mostrar nostra scienza
chi vuole il frutto di quest'arte corre
bisogna con dottrina hauer prudenza,
colui che sa me ne casi apporre
ha della Astrologia la sapienza,
el vestir ricco, col parlar latino
appresso a chi non sa, fa l'huom diuino
Giungono gli Astrologi & lo Imperadore dice.
Fate pensiero ò padri reuerendi
chiarire al tutto la dubbiosa mente,
e perche il caso a pũto ogn'vno intendi
dianzi m'adormentai subitamente
& viddi nel dormir casi stupendi
ch'ogni mio senso ancor sene risente,
viddi duo con trombette andar sonãdo
& me & tutto il Regno minacciando.
Diceuon nel parlare, ognuno imbianchi
le mura, & mondi le piazze d'intorno,
onde leuando gli occhi al cielo stanchi
viddi Venantio, pien di fiori adorno,
poi viddi duo cõpagni in modo franchi
charebbon fatto della notte giorno,
costoro in terra tanta acqua pioueuano
che poi le strade con furor correuano.
Ciascun dell'acqua di costor prendeua
lauando quel come signor del mondo,
poi quattro venti in aria si moueua
chel regno mio mandauon nel profõdo
poi vna scura nebbia si vedeua
che nel pensarci tutto mi confondo,
questo

questo sogno feci io dianzi dormendo
& parmi in verità caso stupendo.
Vno Astrologo disputando dice.
Videndum est in primis si come comedit
nam solet multum cibus impedire
forte capitis dolor ista dedit
a quo solent fantasmata venire,
Vn'altro Astrologo dice.
Stultus est ille multum qui se credit
somnium posse veritatem scire,
Vno dice ridendo cosi.
Sapete voi quando il sognare e certo
quando vn si truoua col culo scoperto.
Costor vogliono e sogni interpretare
& io non so quel ch'io cenai iersera,
l'empiersi el corpo e molto ben mãgiare
ben sai ch'el fummo da nella visiera,
Vno Astrologo dice ridendo.
E douerrebbe in balordia mandare
doue s'impara la dottrina vera,
diciangli pur che non tema di questo
& sopra tutto leuiam campo presto.
Gli Astrologi vanno all'Imperadore, & vno di loro dice cosi.
Quanto piu con la mente el ver discerno
trouo il contrario di quel c'hai sognato
sappi che Gioue Imperador superno
preserua & guarda il tuo felice stato,
farassi el nome tuo di fama eterno
viui pur signor mio lieto & beato
Lo Imperadore da loro cento fiorini & dice.
Poi ch'io son fuor di si crudel martoro
date lor presto cento fiorin d'oro.
Gli Astrologi si partono & vn christiano chiamato Porfirio viene all'Imperadore & si gli espone tutto il sogno & dice cosi.
Sappi signor chel sogno che facesti
dimostra del tuo regno il perdimento,
que duo che cõ Venantio andar vedesti
erano il nuouo & vecchio Testamento,
costor gridauon forte, ognun si vesti
d'vn vago lieto & suaue ornamento,
erano e Vangelisti e quattro venti
che ti faran sentir nuoui tormenti.
Seguita Porfirio.
La nebbia che vedeui tanto oscura
era la morte che tu debbi fare,
l'acqua che descendeua in terra pura
era la gratia che Dio vuol mandare,
quel che gridaua mondate le mura
mostraua di Venantio il predicare,
questo e del sogno l'interpretatione
si che ritorna ingrato a contritione.
Hauendo Porfirio espianato el sogno all'Imperadore comanda che gli sia tagliata la testa.
Fate a questo ribaldo dar la morte
poi che gl'a il sogno mio si bene esposto
costui debbe hauer tratto oggi le sorte
ò si sia forse azzuffato col mosto,
se Venantio m'hauessi a tor la corte
per rabbia mi darei la morte tosto,
fate ch'io vegga il suo corpo per terra
ch'io intendo gastigare ognun che erra.
Porfirio innanzi che muoia orando dice cosi.
Riceui signor mio nel santo coro
l'anima posta, a si crudel supplitio,
de fa Giesu che questo aspro martoro
mondi l'anima mia da ogni vitio,
i so ben Signor mio ch'vn tal tesoro
merita ancor piu degno benefitio,
altro dar non ti posso, ò Signor mio
se non morir per te, pietoso Dio.
Partonsi certi poueri, & vanno alla prigione a Venantio santo & vno dice all'altro.
Vogliam noi ire a quel Venantio santo
che forse ci potrè render la vista,
Vn'altro pouero cieco dice.
Quand'vn cieco, ò rattratto e stato tanto
mal volentier questo tesor racquista,
L'altro cieco dice.
Guarda di nõ far darmi in qualche cãto
che tu suo semp re ãdar per la via trista,
Vno

Vno delli poueri dice a Venantio.
Venantio in charità p riega el Signore
che ci dia della luce lo splendore.
Venantio orando dice.
Come tu desti alla vedoua viuo
el figliuol morto, per la tua clementia,
come facesti di pietate vn riuo
a' muti & sordi, sol con tua presentia,
come a quel che di luce nacque priuo
mostrasti Iesu mio la tua potentia,
così sana costor d'ogni tormento
acciò che il nome tuo non resti spento.
Ralluminati che furono e ciechi, vno
va allo Imperadore & dice come Ve
nãtio fa assai miracoli nella prigione
E gliè in prigione Imperador giocondo
Venantio, che a duo ciechi alluminato,
la fede, el Regno tuo ne va nel fondo
costui ha tutto il popol solleuato,
Lo Imperadore dice al Caualiere.
Presto su Caualier ch'io mi confondo
sei tu Gioue crudele, adormentato,
El Caualiere va alla prigione & di-
ce a Venantio.
Vienne ingrato, crudele, iniquo & tristo
ch'io so ch'al fin tu farai poco acquisto.
Essendo Venãtio innanzi allo Impe
radore, lo Impadore lo esorta e dice
Venantio fa ch'al mio parlare attenda
torna alli Dei, & felice sarai,
se a giusti prieghi mia figliuol t'arrendi
la corona Regal del Regno harai,
Venantio risponde allo Imperadore
& dice così.
O cuor di Tigro chel ver non cõprẽdi,
perche tanto indurato & cieco stai
conosci il tuo errore e Christo abraccia
se non vuoi che la morte ti disfaccia.
Lo Imperadore comanda che Ve-
nantio sia strascinato.
Legategli le mani, e piedi ancora
el corpo suo per terra strascinate,
& con furor poi lo tirate fuora
tanto che morto il suo corpo veggiate,
i'non posso posarmi in pace vn'hora
s'io non veggo sue carne lacerate,
fra pruni & brõchi, sassi, grotte & ster-
fate chel corpo pel dolor si scerpi. (pi
Venantio orando dice.
Prendi dolce Giesu l'anima mia
poi che la carne e per grã doglia spenta,
& se tu vuoi ch'ancor percosso sia
pietoso al seruo tuo Giesu diuenta,
soccorri presto, ò madre santa & pia
tu suol pure a miei preghi stare attenta,
ome ch'el corpo mio Giesu s'arrende
se la tua charità non lo difende.
Hauẽdolo strascinato vn pezzo, cre
dendo che fussi morto lo lasciano
nella strada dicendo.
Lascianlo qui perche mi par mancato
e verrà qualche fiera a deuorarlo,
e gliè tanto battuto & lacerato
che Gioue sol potrebbe liberarlo,
El caualiere ritorna allo Impera-
dore & dice.
Se non è Imperador resuscitato
il mondo tutto non potrè scamparlo,
& perche e non ne resti in terra frutto
noi l'habbiamo alle fiere dato tutto.
Vna donna vede Venantio così per
terra, lo rizza & dice.
Vienne figliuolo a riposarti alquanto
ch'io ti veggo nel sãgue intriso, e morto
Venantio leuando gliocchi al cielo
dice così.
O padre sempiterno, ò lume santo,
dona a Venantio tuo qualche conforto,
vedilo nudo, lacerato & infranto
sì che guida al Signor mia naue ĩ porto,
La donna dice a Venantio.
Vienne seruo di Dio a riposarti (ti
ch'io vo il tuo corpo figliuol mio lauar
Venantio lauato dalla donna si par
te & comincia a predicare & dice.
Non crediate fratei che morto sia
che Dio non abbandona e serui suoi,
tornate ciechi alla diritta via
che

che c'e di queste gratie ancor per voi,

Molti conuertiti dicono cosi.

O fede santa immaculata & pia
battezza se ti piace e serui tuoi,

Venantio battezzandogli dice.

Battezziui el Signor padre superno
& facci il nome vostro in cielo eterno.

Vno va allo Imperadore & dice.

I'ho Venantio veduto & vdito
battezzare a Giesu di molta gente,

Lo Imperadore adirato comanda che Venantio sia vn'altra volta battuto & strascinato & dice.

Guarda villan superbo inuelenito
può far che gli habbi vita di serpente,
fate ch'vnaltra volta e sia schernito
ch'io non so come Gioue non mi sente,
i'son come vn toro ferito in guerra
s'io non veggo costui morto per terra.

Tutti li Romani dicono di voler'ire contro a Venãtio per dargli la morte, & vno di loro dice cosi.

Noi vogliamo anche noi trouarci a q̃sto
che ci sie forse stato tradimento,

Lo Imperadore a tutti dice.

Hor'oltre Caualiere andate presto
che non morendo mi sarè tormento.

Giungono a Venantio & vno dice.

Tu non la scamperai brutto capresto
faccian chel corpo muoia nel torměto,
battianlo tutto cõ verghe aspre e grosse
acciò che muoia sol per le percosse.

Mentre che gliè battuto, piangendo dice.

Giesu risguarda il tuo seruo legato
Giesu nõ mi lassar ch'io vengo manco,
Giesu soccorri al mio infelice stato
Giesu fa il seruo tuo cõstante & franco,
Giesu perdona a questo vulgo ingrato
Giesu da refrigerio al corpo stanco,
Giesu la carne e già di sangue piena
Giesu fammi por fine a tanta pena.

Hora

Hora incominciano a ſtraſcinare Venantio & vno dice.

Hora ſi vuol legarli il corpo tutto
& ſtraſcinarlo per tutta la via,
infin chel corpo non ſarà deſtrutto
riposo alcuno a quel mai non ſi dia.

Vn Romano ſeguendolo dice.

Egliè pur gia di ſangue tanto brutto
che ſe gli ſcampa gran miracol fia,

Venantio mentre che gliè ſtraſcinato dice coſi.

Aiutami Gieſu preſto ch'io moro
queſto e pure a vn ſol troppo martoro.

Quando l'hanno ſtraſcinato vn pezzo, vno dice.

Noi l'habbiam tanto ſtraſcinato ch'io
non poſſo per la ſete a pena andare,

L'altro Romano dice.

I'ſento arſo & deſtrutto il corpo mio
i'vorrei qui vna fonte trouare,

Venantio priega Dio che facci vſcire l'acqua della pietra & dice.

Soccorri il ſeruo tuo clemente Dio
acciò ch'io poſſa tua virtù moſtrare,
fa che l'acqua deſcenda in queſto maſſo
come faceſti al deſerto del ſaſſo.

Fatta l'oratione, ſubito cominciò a vſcire l'acqua d'vn maſſo, in modo che tutti ſi conuertirono, onde vno di loro dice.

Omè queſto e vn ſegno tanto grande
che non è tempo da ſtare a vedere,

L'altro ſuo compagno dice.

Tempo e guſtar di Gieſu le viuande
ſe noi vogliamo il ſommo ben godere,

Vn'altro compagno dice.

Tanta dolcezza nel mio cor ſi ſpande
ch'io non poſſo ſtar ritto ne ſedere,

Vn'altro compagno dice ancora coſi.

Tutti a Venantio perdon chiederemo
el batteſimo ſanto prenderemo.

Vno parla p tutti coſtoro & dice coſi.

Perdonaci fratel tanto peccato
per la pietà di quel che morì in Croce;
po fa ch'ognun di noi ſia battezzato
in queſto diuo amor che tanto cuoce,

Venantio ringraziãdo Dio dice coſi.

Hor ſon'io Gieſu mio lieto & beato
hor ti chiamo col cuore & con la voce,

Hora Venantio gli battezza tutti, & dice coſi.

Come queſt'acqua vi battezza & monda
coſi il ſignore in uoi ſua gratia infonda.

Vno che ha veduto battezzare quelli Romani, va allo Imperadore & dice.

Trenta Romani a Venantio mandaſti
che tutti ſono a Gieſu conuertiti,

Lo Imperadore ſi ſtraccia le veſtimenta & dice coſi.

Può far che tanto ſtratio ancor nõ baſti
i Dei bugiardi, perfidi, & ſmarriti,
chi dice che tu Gioue ci creaſti
i vo dir che dal ver ſi ſon partiti,
ò tu lo fai perche ſtraziar mi vuoi
ò forſe caſtigarlo tu non puoi.

Lo Imperadore comãda che quelli conuertiti ſieno cõdotti innãzi allui e dice

Fategli tutti a me preſto venire
ch'io nõ ſo piu s'io mi ſõ viuo, ò morto,
ch'io gli vorrò del loro error punire
i mi veggo condotto a triſto porto,
Gioue tu debbi in ciel ſempre dormire
la vergogna e pur tua l'ingiuria, el torto

Vno per parte dello Imperadore dice a quelli conuertiti.

Ognuno in punto a camminar ſi metta
perche lo Imperador noſtro v'aſpetta.

Giunti li conuertiti dinanzi allo Imperadore, lo Imperadore dice,

O cari baron mia prudenti & ſaggi
lume, ſpecchio, ſplẽdor di noſtra terra,
volete voi laſſarmi in tanti oltraggi
& che la fede mia vadi ſotterra,
quei che ſon p natura aſpri & ſeluaggi
à pena che alli Dei faceſsin guerra,
& voi che ſiete di ſtirpe Regale

vorrete

vorrete esser cagion di tanto male.
Volete voi lassar la Città vostra
le pompe, e lo stato, el gran tesoro,
dou'è cari figliuol la pace nostra,
dou'è hora in vecchiezza il mio ristoro,
lo Dio che questo cieco oggi vi mostra
fu messo in Croce con pena e martoro,
se non potè se stesso liberare
pensate ciechi che gratia può fare.

Vno di loro risponde & dice.

Noi crediam tutti in quell'eterno bene
che morì in Croce per nostro difetto,
& poteua scampar da maggior pene
ne il mondo tutto l'harebbe constretto,
ma quella charità che ci mantiene
volendo dimostrar l'amor perfetto,
con la sua morte in croce pagar volse
quel ch'Adã gia pel suo peccar ci tolse.

Vn'altro Romano allo Imperadore dice.

Tu hai percosso il suo seruo pietoso
con verghe crude dispietate & grosse,
poi senza cibo l'hai tenuto ascoso
col fuoco hai fatto le sue carne rosse,
in Croce è stato poi senza riposo,
& strascinato per valle & per fosse,
ancor non ha potuto tua potenza
far contro a questo santo resistenza.

Lo Imperadore disperato dice.

Che poss'io Gioue fare a questo tratto
s'io gli vo far morir l'Imperio e perso,
sarò io tanto cieco, ò tanto matto
ch'io voglia per li Dei restar sommerso
quando vn si truoua infelice disfatto
va poi del mondo com'vn ladro sperso,
guai a chi torna di Signor vassallo
che non rimonta a fretta in sul cauallo.
Pur perche in parte l'error si corregga
fate d'argento cathene trouare,
& perche la vergogna lor si vegga
gli vo legati à Roma rimandare,
quiui la vita lor vo che si legga
se nessun mi volessi biasimare,

Lo Imperadore comanda che Venantio sia messo in prigione.

Venantio sia alla prigion ridotto
poi ch'a tanto dispregio i son condotto

Rimandati tutti li Romani a Roma con le mani legate dirieto con catene d'oro, subito li parenti loro che gia erano fatti Christiani feciono esercito & deliberorno di amazzare tutti quelli ch'erano a Roma in luogo dello Imperadore, onde vno marauigliandosi dice cosi.

Che vuol dir tanto stratio & villania
sarebbe mai l'Imperio hoggi impazato,

Vn Romano dice cosi.

E questa de Roman la cortesia
questo è il merito grã le che ci ha dato,

Vn'altro Romano potente dice cosi.

O perfida maluagia signoria
forse ch'a l'honor nostro egli ha guardato

Vn'altro dice.

Se non si gastigassi il traditore
i mi morrei per rabbia & per dolore.

Hora ordinato le gente, & vno dice cosi.

E si vuol ordinar di molta gente
armate & in punto come si richiede,
poi si vuol far morir subitamente
colui che in luogo dell'Imperio siede,
dir si fuol per prouerbio & volgarmẽte
che a vn nimico e male vsar merzede,
consiste la prudentia in vn che e saggio
nõ muouer guerra mai senza vantaggio

El primo delli Romani dice alli altri dice.

Trouate arme, corazze, ispiedi, & dardi,
ronche, celate, giannette & spuntoni,
nessuno al ferir sia lento ne tardi
ognun la spada con furor rintruoni,
cõ l'occhio prõto ognun a torno guardi
la vita per pietà non si perdoni,
suona, spezza, martella, rompi, & taglia
cosi s'acquista honore in la battaglia.

Vna

Vna spia secreta va a quello che era in luogo dello Imperadore & racconta ogni cosa & dice.

I ho per nuouo caso hoggi compreso
che Roman presto addosso ti verrano,
d'onde il caso si venga, i'non ho inteso
ma so che molta gēte armata gl'hanno,
ageuol cosa e gliè l'essere offeso
quando gl'inganni con silentio vanno,

El reggente dello Imperadore dice

Su presto armate tutti, & sia che vuole
che piaga antiueduta assai men duole.

Essendo tutti e Romani in punto, s'assettauano per andare alla battaglia & vno di loro dice.

Facciā pur che qualchun faccia la scorta
poi che senza pietà sangue si faccia,
non se mai guerra la gente ch'è morta
ne per dormir mai non si vinse caccia,
l'honore al ciel di noi la fama porta
chi ha paura non speri bonaccia,
conforto a chi è sauio non bisogna
prima morir si vuol c'hauer vergogna.

Cominciando la battaglia vn Romano gridando dice.

Alla morte, alla morte, taglia, taglia
rompi, spezza, fracassa, & gira forte,
che credete voi far brutta canaglia
all'arme, all'arme, alla morte, alla morte,

Vno di quelli che era per lo Imperio dice.

A questo modo l'Imperio si vaglia
questo e l'honor che v'ha fatto la corte,

Vn Romano dice a tutti.

Non piu parole, ò gente maladetta
el sangue grida al ciel per voi vendetta.

E Romani amazzorono ognuno & vn di quelli dello Imperadore, va allo Imperadore & racconta ogni cosa & dice cosi.

Sappiate Imperador come e Romani
t'hanno l'Imperio, el reggimento tolto,
sonci venuti addosso come cani

ome

ome che ci hanno nel sangue rinuolto.

Lo Imperadore disperato dice cosi.

O Dei bugiardi, anzi insensati & vani
mai piu per risguardarui alzerò il volto
sia maladetto Gioue, & chi gli crede
& la sua maladetta & falsa fede.
Corri Cerbero, corri al mio furore
& suegli e rõpi & straccia il corpo mio,
maladetti sien gl'anni, e mesi, & l'hore
che m'han tenuto in questo mondo rio
sia maladetto Gioue pien d'errore
& di Venantio el suo peruerso Dio
sia maladetto el cielo, & chi lo regge
e nostri falsi Dei, & la lor legge.

Lo Imperadore comanda che a Venãtio sia tagliata la testa, & dice cosi.

Fate a Venantio la testa tagliare
& poi venghi la morte ch'io l'aspetto
su presto ch'io mi sento diuorare
p rabbia mi si scoppia il cuor nel petto,

El caualiere a Venantio dice.

Vienne ribaldo, tu non puoi scampare
se gia tu non se il diauol maladetto.

El caualiere al manigoldo dice.

Su presto manigoldo il coltel prendi
& fa chel capo dall'imbusto fendi.

Venantio orando dice.

Tempo e dolce Signor che à te ritorni
il tuo seruo che al mondo amasti tanto,
tempo e di ristorar gli afflitti giorni
tempo e por fine al miserabil pianto,
tempo e Giesu che di gloria s'adorni
el corpo gia per le percosse infranto,
però Madre benigna, humile & pia
porgi dinanzi a Dio l'anima mia.

Morto Venantio, li Romani hauẽdo preso il reggimento si mettono in punto per andare contro allo Imperadore che era nella Città di Camerino. & vno dice cosi.

Hor che noi habbian preso il reggimẽto
e si vuole ire à trouar la corona,
hor che felice habbian fortuna el uento
e si vuol seguitar per la via buona,
quãdo vn'ha nel suo cor graue tormẽto
ogni sua forza in vn tratto abbandona,
& perche far da noi non possa scampo
vuolsi alla terra sua por presto il cãpo.

Vno va allo Imperadore & raccõta come li Romani vengono per porgli el campo alla terra & dice cosi.

Sappiate Imperador come e ne viene
di Roma molta gente alla tua terra;
& per farti sentir piu graue pene
voglion senza pietà muouerti guerra,

Lo Imperadore disperato dice.

Tanta vendetta Gioue donde viene
ome chel cuore per gran dolor si serra,
i'vo prima che morte mi distrugga
che per viltà, ò per paura fugga.

Lo Imperadore fa armare il Castello & dice.

Fate far terriati & sbarre a canti
& vettouaglia assai per munitione,
a merli le ventiere & sassi tanti
che di salir nessuno habbi cagione,
vuolsi alle porte hauer passauolanti
& bocche di spingarde al torrione,
scure, rõche, scoppietti, archi, e balestre
& che le forze sien gagliarde & preste.

Li Romani si mettono in punto & vno dice a tutti.

Ordinate le squadre, e tamburini
& prima morte, chel tornare a drieto,
su presto degni & franchi paladini
con l'animo viril giocondo & lieto,
scuote il cauallo alla trombetta e crini
che prima era benigno & mansueto,
l'honor ci sprona, e la vergogna insieme
& chi non cura morte nulla teme.
Hor che noi siamo alla terra accampati
i'vi ricordo c'hor s'acquisti honore,
quei son nel campo perfetti soldati
ne quai non regna paura, ò timore,
facciam che sien destrutti & lacerati
& che destrutto sia quel traditore,
tardi, ò per tempo alla morte s'arriua
muoia el tirãno, & Roma sempre viua.

Fanno

Fanno la battaglia, & quelli di drēto escono fuori & rincacciono li Romani, & essendosi li Romani ritirati indietro, vno di loro dice a tutti.

O me compagni mia siam noi si stanchi
ch'a questo modo indrieto ci tiriamo,
se auuien che per viltà la forza manchi
l'honor, lo stato, in vn punto perdiamo,

Vn'altro Romano dice.

Su presto adunque caualier mie franchi
i'vo ch'vn bando pel campo mandiamo
ch'el primo ch'alla porta entrerà drēto
dati gli sien ducati cinquecento.

Vno Banditore dice cosi.

Per tutto el campo hoggi bandir si fa
ch'el primo ch'alla porta entrato sia,
cinquecento ducati d'oro harà
& honorato sopr'ognaltro sia,
& quel che drieto allui poi seguirà
prouando ben sua forza & gagliardia,
sarà nella Città sempre honorato
dādogli, grāde honor, ricchezza e stato.

Fanno la seconda battaglia, & li Romani pigliano il castello & lo Imperadore istrauestito entra in vn bosco, vengono Orsi & Leoni & lo diuorano, onde lui dice.

Hor son'io suenturato pur venuto
a tanto stratio, che viuer non posso,
io son gran tempo Imperador vissuto
& hor mi trouo d'ogni bene scosso,
perch'io non ho l'error mio conosciuto
però il furor di Dio mi viene a dosso,
che fiera e quella che si forte corre
Iddio mi vorrà pur la vita torre.

Morto lo Imperadore, li Romani escono del Castello col Carro Triōfale, & con le spoglie, & con Trombe, & quello che e in sul carro dice al popolo.

Hora noi sian della vittoria al segno
torniāci à Roma al nostro padre santo,
impari ognun che vuol regger'il regno
di tener sempre di giustitia il guanto,
quādo vn si crede essere al mōdo degno
ispesso il gaudio si conuerte in pianto,
chi vuol chel nome suo sia sempiterno
segua Giesu & viuerà in eterno.

IL FINE.

Stampata in Firenze appresso Giouanni Baleni, l'Anno 1588.